

SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

E ORA VA IN ONDA
LA QUESTIONE MORALE

La questione morale è il centro del problema italiano.
(da un'intervista di Enrico Berlinguer
a Eugenio Scalfari - "la Repubblica",
pag. 3 - 28 luglio 1981)

Sono passati esattamente trent'anni da quando Enrico Berlinguer, nell'intervista al fondatore di *Repubblica* apparsa sul nostro giornale il 28 luglio 1981, lanciò la sfida etica della "questione morale" rivendicando orgogliosamente la "diversità" del suo partito. E allora molti funamboli del circo mediatico che oggi criticano il "falso moralismo" o il "moralismo a senso unico" della sinistra militavano nel vecchio Pci o razzolavano intorno ai suoi giornali. Ma non risulta, a memoria, che all'epoca qualcuno di loro abbia pubblicamente preso le distanze o magari criticato la sortita del leader comunista.

Per carità, ognuno è libero di cambiare idea e opinione. Questo, anzi, è un esercizio particolarmente praticato dagli ex comunisti o post-comunisti, in virtù di una pretesa superiorità intellettuale che li mette spesso in contraddizione con se stessi al limite dell'opportunismo o meglio del trasformismo. Ed è innegabile, comunque, che ora - dopo i casi Tedesco, Penati & compagni - la "questione morale" si pone anche per gli eredi diretti o indiretti del Pci, con tutto il beneficio della presunzione d'innocenza.

Ancor prima però che nel malaffare o nella corruzione, Berlinguer individuava l'origine dei nostri mali nella partitocrazia, cioè nella degenerazione dei partiti e nell'occupazione dello Stato da parte loro. E perciò, come ha scritto nei giorni scorsi Eugenio Scalfari su queste colonne, occorre "un riformismo di alto livello che cominci appunto con il ritiro dei partiti da tutte le istituzioni a cominciare dalla Rai". Questo è, per così dire, il nocciolo duro della "questione morale" e riguarda direttamente anche il Pd.

La smobilitazione della partitocrazia deve iniziare proprio da viale Mazzini, dalle reti e dai telegiornali della televisione pubblica, per estendersi poi alle Autorità di garanzia, agli enti pubblici, alle aziende municipalizzate, alle università, alle Asl e agli ospedali. È quello il focolaio di un'infezione che debilita e mortifica tutto l'apparato statale. Un disservizio pubblico che va in onda ogni giorno sui nostri teleschermi, all'insegna della disinformazione di regime.

Alla fine della Prima Repubblica furono in molti a pensare, o magari a illudersi, che la "questione morale" si potesse risolvere con il superamento della "democrazia bloccata" e quindi con il passaggio alla "democrazia dell'alternanza", attraverso il ricambio e l'avvicendamento alla guida del Paese. E a sostenere perciò la necessità di una riforma elettorale che, dal sistema proporzionale a quello maggioritario, favorisse le condizioni dell'alternativa attraverso il meccanismo della sanzione politica.

Abbiamo visto, invece, che il bipolarismo non è bastato. E continuiamo a vedere purtroppo che questa versione del bipolarismo - muscolare, armato, risso-



so – non è un antidoto sufficiente contro la corruzione del ceto politico. Ma prima di buttare via il bambino con l'acqua sporca, come si suol dire, bisognerebbe verificare se non si può avere l'acqua pulita: e cioè, fuor di metafora, se è possibile correggere e rigenerare il bipolarismo all'italiana con l'imprimatur finale della "porcata" di Calderoli.

Se è tuttora vero – come predicava ai suoi tempi il leader del Pci – che la "questione morale" minaccia di compromettere la fiducia nelle istituzioni, la governabilità del Paese e la tenuta della democrazia, allora occorre provvedere al più presto. In primo luogo, con una riforma elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di scegliere i parlamentari, riservandosi di punirli o premiarli in base alle loro capacità, alloro impegno e alloro comportamento. E in secondo luogo, con una riforma costituzionale che riduca non solo i costi della politica, per riportarla alla sua dimensione autentica di servizio, ma anche il potere d'influenza e ingegneria della partitocrazia nella vita collettiva.

Ma intanto, senza aspettare questo evento catartico, ciascun partito – se vuole – può cominciare a emendarsi da solo. Per esempio, impegnandosi in proprio a non presentare candidati che siano stati già condannati con sentenza definitiva o che abbiano pendenze con la giustizia; a non invocare l'immunità parlamentare contro le iniziative legittime della magistratura; a non ricandidare i deputati, i senatori e gli amministratori locali con più di due legislature alle spalle; a non occupare gli enti pubblici e a non lottizzare la Rai. Basterebbe già questo per lanciare sul piano della comunicazione un messaggio forte e chiaro agli elettori, contrastando così le insidie della "questione morale" e di conseguenza le tentazioni dell'antipolitica.

Non si tratta di fare propaganda o demagogia. Né di raccontare favole o buttare fumo negli occhi dei cittadini. Ma piuttosto di dimostrare in concreto consapevolezza della situazione e senso di responsabilità.

(sabato@repubblica.it)